

Il principe cane

Il pescatore in poesie e canti

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Giuseppe Guerra

IL PRINCIPE CANE

Il pescatore in poesie e canti

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Giuseppe Guerra
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Ciao miei cari lettori,

questa storia narra di episodi reali, che risalgono a un bel po' di tempo fa, arricchiti però da un pizzico di fantasia. Racconterò dell'amicizia con un cane, nata da un tragico fatto. Lei, Lunetta, divenne la mia migliore amica, fino all'ultimo suo respiro. E vi racconterò tutte le nostre avventure e le mie con i suoi discendenti.

Poi gli anni passarono e, con loro, ricordi indimenticabili, fino all'incontro con il "cane di tutti", il cui nome e la cui provenienza erano ignoti a tutti, ma era amato da tutto il paese.

Una mattina me lo trovai fra le gambe che si strusciava – forse in cerca di coccole? – con il suo pelo morbido come lino e con il capo alzato. Guardando i miei occhi, voleva dire qualcosa che io ancora non sapevo.

Ma poi, il giorno seguente, lo rividi di nuovo vicino al mio punto vendita e di nuovo si venne a strusciare fra le mie gambe. E fu allora che capii che era una discendente di...

Non sapendo ancora niente di lui, inventai la favola del principe cane.

La prima volta che la vidi, me la trovai all'improvviso fra le gambe, che si strusciava, ma io, stanco, e un po' "bloccato", non ci feci caso. Ma poi, il giorno seguente, la rividi di nuovo vicina al mio punto vendite, e di nuovo si venne a strusciare fra le mie gambe. E fu allora che capii e che le diedi il nome di Lunetta. Divenne il cane di noi tutti, del

nostro paese, noto soprattutto per le ricchezze del suo fondale aspro, abitato da tutte le specie di pesci e molluschi, come i polpi, i frutti di mare, le cozze nere, le cozze pelose, i piedi di porco, i tartufi, i ricci, i datteri, etc... Beh, questo serve a farvi gustare mentalmente i veri sapori e profumi di questo mare meraviglioso, ancora incontaminato.

1

Il cane di tutti e il pescatore che rammenta

Dopo tanto tempo dalla morte di Lunetta, io, che sono un pescatore prestatato per l'occasione alla scrittura, ho deciso di narrare tutte le avventure e i fatti accaduti che l'hanno coinvolta.

Lei e tutti i suoi cuccioli, in questi lunghi trenta anni, volati via come se niente fosse, quasi dimenticati, ma ancora vivi nella mia mente. Una storia di amicizia fra uomini e animali, che hanno trascorso felicemente momenti indimenticabili insieme.

Quel mattino, un'alba dorata, vidi venire verso di me un cane. Era identico alla mia Lunetta. Si strusciò fra le mie gambe più volte, proprio come aveva fatto Lunetta quella prima volta, quando mi aveva ringraziato per l'aiuto che le avevo dato, salvandole i cuccioli da una morte sicura.

Mentre lo guardavo, mi dicevo: "questo è identico a Lunetta". Sentii dei brividi, ma ancora non avevo collegato lui e la mia Lunetta. Mentre ero stupito dalla somiglianza, proseguii verso il mare per andare a pescare, ma al ritorno, dopo due ore, lo rividi di nuovo lì in paese, in compagnia di tante belle ragazze, che lo accarezzavano. Aveva un bellissimo pelo morbido, come lino, tra il bianco e il grigio perlato. Guardarlo era un piacere e io incominciai un po' a tornare indietro con la mia mente, che sa conservare i ricordi più lontani.

Man mano che i giorni passavano, io ero ancora allo scuro della verità, mi misi a chiedere informazioni a tutte

le ragazze che lo conoscevano meglio di me, finché un giorno scoprii la verità (ma ve ne parlerò più in là).

Torniamo adesso all'origine della vera storia, a dove tutto ebbe inizio. Quel mattino di quell'estate, ventosa e tempestosa, io ero appena tornato dalla Germania, dopo venti anni passati lì a lavorare, lontano dal mio paese e dai miei genitori e dai miei amici. Ero senza lavoro e mi recai al porto con la mia canna da pesca, per ammazzare un po' il tempo. All'improvviso il cielo limpido si oscurò, un tuono lontano e furioso rimbombò lì in mezzo alle due montagne imponenti che affiancano il mio incantevole paese, e poi un altro, così forte, e si scatenò una tempesta di pioggia violenta. A stento, riuscii a mettermi a riparo nella mia macchina. Fuori, la pioggia era diventata grandine grossa come uova, c'era un fracasso assurdo, che riuscii a malapena a sentire abbaiare un cane.

Mi affacciai dal finestrino: era un cane che non conosco, era al lato della mia macchina. Inizialmente pensai fosse il suo territorio, e che perciò mi volesse cacciare via, ma poi, guardando meglio il movimento che faceva (andava come impazzito avanti e indietro), capii che voleva segnalare che c'era qualcuno che stava in pericolo.

Accesi la macchina e, sotto quella pioggia incessante, lo seguii, fino ad arrivare ad un cumulo di blocchetti di cemento, accatastati l'uno sull'altro, creando tane profonde. All'interno c'erano dei cuccioli, che stavano annegando. Ringraziai il mio istinto e con coraggio, sotto quella pioggia, allungai le braccia in quel fosso profondo e riuscii a tirare fuori due piccoli cagnolini.

Bagnati com'erano, tremavano, così, non pensandoci su più di due volte, li misi subito in macchina e corsi di fretta a casa, tutto preoccupato, per poterli subito asciugare, senza pensare di chiedere il "permesso" alla madre.

Dopo averli portati a casa e asciugati bene con l'asciugacapelli, li feci giocare un pochino con i miei due figlioletti, poi li avolsi in un'asciugamani asciutta, che mi aveva dato mia moglie, portandoli di corsa giù al mare, dove c'era la madre che ci aspettava. Scovai, nella montagna,

una piccola grotta, scavata dalle forti mareggiate degli anni passati. Mentre con delicatezze li posavo a terra, miei cari lettori, Lunetta per prima cosa mi si avvicinò e si struscìo più volte fra le mie gambe, come per ringraziarmi di quello che io avevo fatto, correndo poi, subito dopo, a dargli il latte.

Da quel giorno, senza che lo volessi, e senza che lo sapessi, incominciò la nostra grande amicizia, quella che forse non ho mai avuto con un essere umano. Non per offendere noi uomini, ma si dice anche che il cane è il migliore amico dell'uomo, e io questo lo constatai per la prima volta in vita mia con Lunetta. A proposito, quel cane "di nessuno" era ancora senza un nome, ma quel giorno, guardando una barca di alcuni pescatori, lessi il nome "Lunetta". Così le diedi il nome di quella barca, sul porto.

I giorni passavano sempre in compagnia di Lunetta e dei suoi cuccioli. Io non ero ancora un pescatore ed ero in cerca di un impiego. Ammazzavo il tempo con una canna da pesca, stando sulla banchina. Chiedevo aiuto alle nostre forze politiche, sorde e lontane, ma già a quei tempi nessuno ti dava un lavoro.

Il tempo passò, i cucciolotti, ormai grandi, ebbero anche loro un bel nome: il maschio Leon, per il suo sguardo imponente e il color rossiccio, come un leone della savana africana; e la femmina, incantevole come un gioiello prezioso, bella come una dea, Bella.

Divennero, con il tempo, anche loro i cani di tutti, e crescendo insieme a tutti i pescatori, anno dopo anno, acquistarono forza, furbizia e rispetto, tramandatogli dalla loro madre, la mia amata Lunetta, l'amica mia fedele.

Un giorno, al porto, che era ormai il loro territorio, si avvicinò alla nostra Lunetta un cane lupo grandissimo. Abbaiva e sembrava volesse aggredirla. Lunetta, per proteggere i suoi cuccioli, non si difese ma, mentre il cane lupo avanzava all'attacco, il nostro piccolo Leon sorpassò la madre e gli andò incontro con il collo alzato, per ingrandire la sua figura, lo sguardo imponente e aggressivo, come

un vero leone. Mise subito a tacere quel grande cane lupo, che sembrava davvero cattivo e male intenzionato.

Io, che stavo lì a guardare impaurito, rimassi così stupito della capacità di Leon di sapersi difendere, che pensai che il nostro governo avrebbe dovuto fare come lui: alzare la cresta, fiero e indomito.

Dal giorno che avevo salvato i suoi cuccioli, Lunetta mi fu talmente riconoscente che non mi abbandonò più.

Finalmente trovai un lavoro come pescatore bagnino, facendo tutte le notti da guardia a lettini e barche. Lei la notte era con me, distesa a terra su quella ghiaia ancora calda, affianco alla mia macchina, sotto la splendente luna piena. E così, notte dopo notte, passammo tante lune piene e giorni avventurosi.

Bella era un po' più distaccata da noi, un po' strana, se ne andava girando da sola, curiosa di ogni cosa. Un giorno incontrammo una signora del nord, che stava lì al porto accampata con una roulotte targata Pd. Era anche lei molto amante dei cani, così si avvicinò a Bella dandole da mangiare. La nostra Bella, ingenua, salì sulla roulotte e quel giorno si fece portare via nel lontano padovano, lasciando a noi solo un triste ricordo, quello di quel giorno tempestoso nel quale la salvai da un sicuro annegamento.

I giorni passavano, il nostro Leon diventava sempre più grande e più forte, come un vero leone, maturo per trovarsi una compagna per fare l'amore. Durante una notte di giugno, mentre eravamo di guardia sia agli ombrelloni che alle barche, nel silenzio udimmo un cane abbaiare. Era in cerca d'amaro. Leon, che mi stava facendo compagnia al posto di sua madre, pur sentendo abbaiare altre due volte, e pur essendo ormai pronto ad accoppiarsi, per non tradire la sua fedeltà, rimase lì fermo affianco alla mia macchina, fino al sorgere del sole, quando una signora e lo stesso cane che aveva abbaiato tutta la notte, vennero in spiaggia. Allora i due piccioncini, di nascosto, dietro a un cespuglio, ebbero il loro incontro segreto. Il primo incontro d'amore per Leon.

Passò l'estate calda e venne autunno, con tante sorprese buone e cattive. Noi ce le prenderemo sempre come Dio ce le manda; con i consigli di mia madre sono sempre andato avanti onestamente ed educatamente, e con coraggio ho affrontato le difficoltà prendendo sempre la strada giusta, scrivendo anche questo libro fatto di ricordi belli, di fatti veri e non veri.

I consigli di mia madre

*Correndo nel deserto
Seguendo l'ombra nera
Per arrivare al traguardo
Lontano da quella meta*

*Sotto un sole ardente
Strisciavo come un serpente
Credendo in un miracolo
Era solo un finto miraggio*

*Mi abbraccio un lontano coraggio
Con la forza rimasta io solo
Raccolsi la sabbia del deserto
Fino all'unico granello rimasto*

*Correvano all'impazzito via
Tutti gli esseri rimasti in vita
Sotto quei raggi di sole ardente
Io strisciavo come un serpente*

*Vedendo tutti gli esseri fuggire
Correndo verso il buio è ruggito
Che era solo un finto miraggio
Ahi me!, che delusione rimase*

*Al risvegliare del dunque del fare
Il dovuto dovere affatica il pensare
Restando immobile all'ombra
Di quella smarrita meta lontana*

*Sotto il chiaro di luna caprese
Un cieco topo della notte
Non vide più l'ombra nemica
Abbagliato dall'amica luna*

*Somigliante a una volpe
Che mi ingoia il coraggio
Di credere a un miraggio
Che indica la strada giusta*

*Correndo via insieme al vento
Portandosi indietro nel tempo
Dove ogni cosa è al suo posto
E toccando ora, sono vivo*

*Sono vivo e sono ancora qui
Un uomo sano come tutti voi
A volte buono, a volte cattivo
So gestire qualsiasi discorso*

*Ho fatto più bene che male
Nell'arco bello della mia vita
Ho percorso la mia sana strada
Con i consigli di mia madre*